



IL CASTELLO

DI

AVIO

ALICE CINGARI

SARA SURACE

GIULIA TORRES



INTRODUZIONE

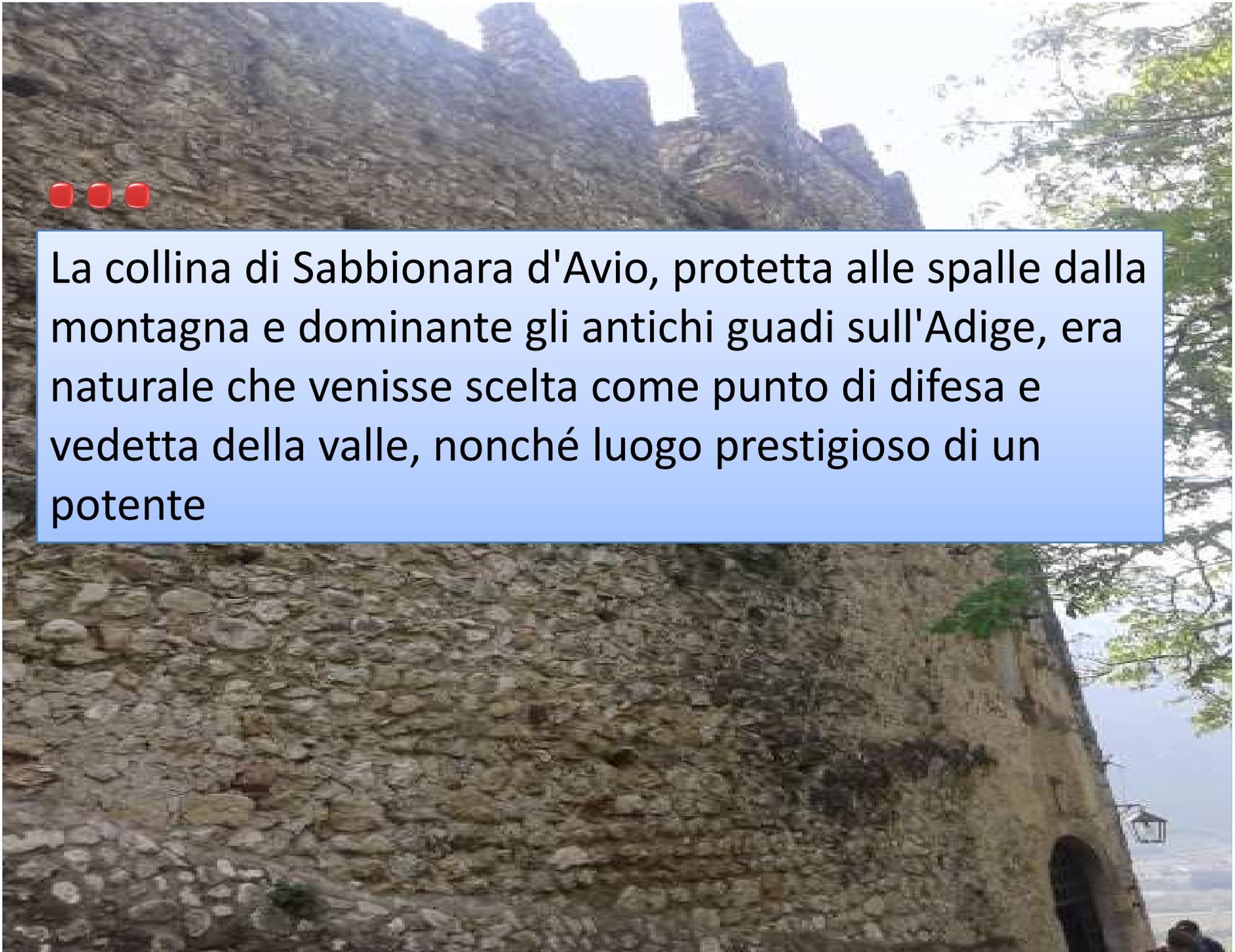
Il castello di Avio, adagiato da 10 secoli nel verde paesaggio collinare della Val Lagarina, è tra i più noti ed antichi monumenti fortificati del Trentino. Il castello è stato donato nel 1977 dalla contessa Emanuela di Castelbarco al Fondo Ambiente Italiano, che lo gestisce e ne cura la manutenzione.

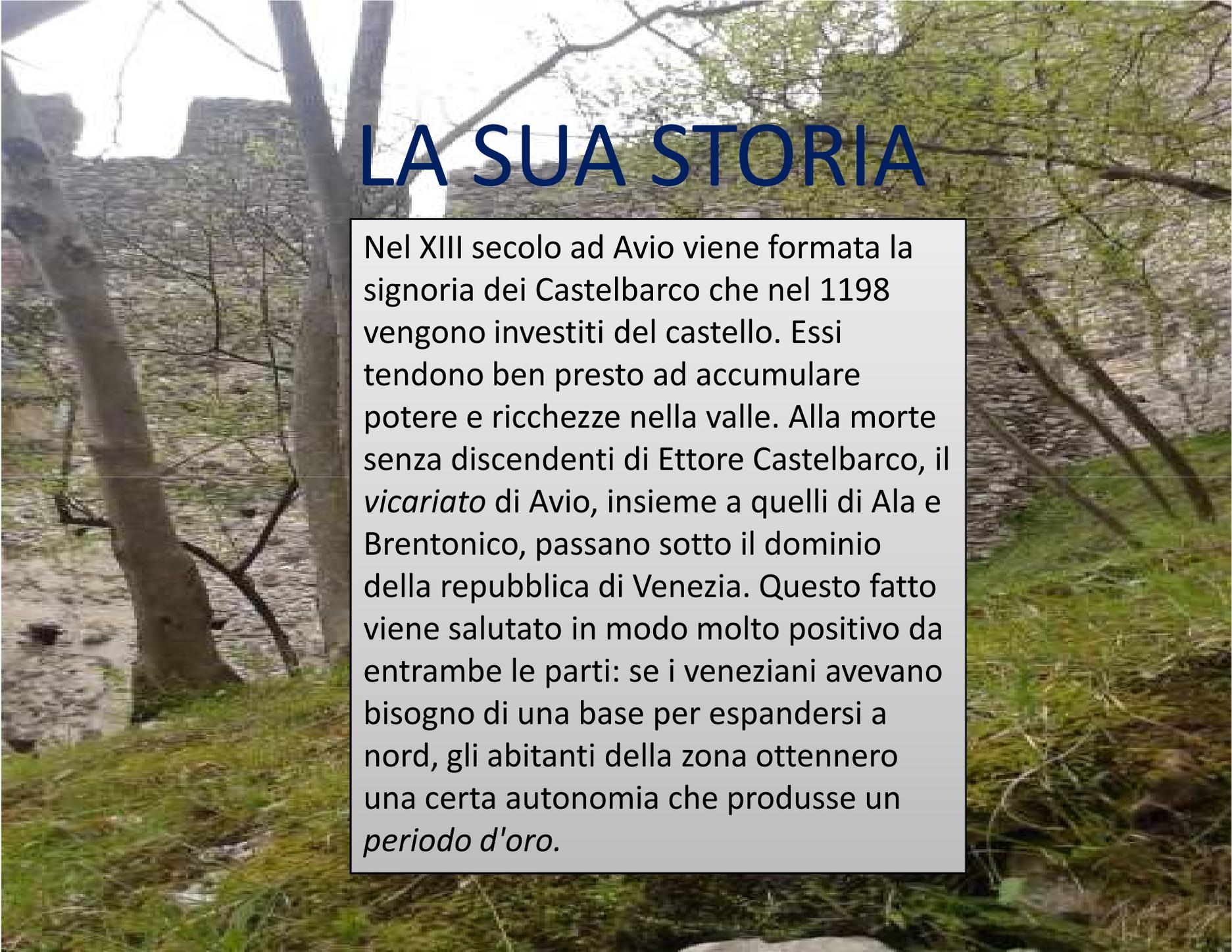
POSIZIONE GEOGRAFICA

Avio dista circa 50 chilometri da Trento in direzione sud rispetto al capoluogo. Il comune fa parte della Vallagarina ed è attraversato dal fiume Adige. Avio è confinante a sud con la Provincia di Verona confina a nord con il comune trentino di Ala. Il comune si trova in una valle pianeggiante limitata ad ovest dal Monte Baldo e ad est dai Monti Lessini



La collina di Sabbionara d'Avio, protetta alle spalle dalla montagna e dominante gli antichi guadi sull'Adige, era naturale che venisse scelta come punto di difesa e vedetta della valle, nonché luogo prestigioso di un potente



A photograph of a landscape with trees and a stone wall in the background. The scene is outdoors, with a stone wall visible in the distance and several trees in the foreground. The text is overlaid on the image.

LA SUA STORIA

Nel XIII secolo ad Avio viene formata la signoria dei Castelbarco che nel 1198 vengono investiti del castello. Essi tendono ben presto ad accumulare potere e ricchezze nella valle. Alla morte senza discendenti di Ettore Castelbarco, il *vicariato* di Avio, insieme a quelli di Ala e Brentonico, passano sotto il dominio della repubblica di Venezia. Questo fatto viene salutato in modo molto positivo da entrambe le parti: se i veneziani avevano bisogno di una base per espandersi a nord, gli abitanti della zona ottennero una certa autonomia che produsse un *periodo d'oro*.



Le prime fonti storiche che parlano di una fortezza costruita in questo luogo, con il nome *Castellum Ava*, sono datate 1053. Nel XII secolo i proprietari appartenevano alla famiglia dei Castelbarco, vassalli del vescovo di Trento i quali, nel 1411, lo cedettero per testamento a Veneziani. Dopo questo passaggio di proprietà il Castello di Avio venne ampliato e decorato con una cappella in onore di San Michele insieme ad una facciata riportante gli stemmi dei loro dogi. Nel 1509 il maniero passò in mano alle truppe imperiali di Massimiliano I che, dopo aver fatto dipingere le proprie insegne araldiche, lo ipotecò ai Conti d'Arco. Ulteriori passaggi di mano fanno seguito a questa fase finché, nel XVII secolo, il castello ritornò ai Castelbarco.

Nel 1977 Emanuela Castelbarco, nipote di Arturo Toscanini, donò al FAI il Castello di Avio e la fondazione iniziò subito a intervenire con lavori di restauro e recupero.

IL MASTIO



Il castello è costituito da tre cinte murarie che circondano a guisa di corona l'insieme del sistema difensivo e può vantare 5 torri, tra cui quella della *picadora*, dove in passato venivano eseguite le condanne capitali per mezzo dell'impiccagione

Il Palazzo Baronale, iniziato nel tardo Duecento e completato nel Trecento, quando già i modi del gotico si erano diffusi, si rifà nei caratteri architettonici alla tradizione veronese, che spesso univa in piacevole contrasto l'uso della pietra e del cotto. Al momento della donazione al FAI il palazzo era del tutto privo delle strutture lignee, serramenti, porte e pavimenti compresi. Il restauro avviato nel 1978 ha portato al parziale consolidamento delle murature e al ripristino di una copertura a capriate in legno che ha utilizzato gli stessi fori lasciati dall'antica struttura .



I
L

P
A
L
A
Z
Z
O

B
A
R
O
N
A
L
E

Nella casa delle guardie, di proprietà della Provincia di Trento, si trovano importanti e rari affreschi di soggetto profano, databili poco oltre la metà del Trecento. Si tratta di raffigurazioni di autore ignoto che celebrano le glorie militari dei Castelbarco . L'immagine degli armigeri, visibile sulla parete nord della seconda stanza, è particolarmente vivace, sia sotto il profilo compositivo, sia per la ricchezza delle acconciature di arcieri e fanti. I dettagli delle armi e delle vesti hanno inoltre un rilevante valore documentario.



Curiosità

Il Castello di Avio ha una storia secolare

L'antico castello, infatti, è ormai abitato da tantissimi fantasmi che nel corso dei secoli si sono insediati tra le sale del maniero, come se questo fosse la loro dimora. Le streghe che abitavano il castello nel XVIII secolo, quelle che spaventavano persino gli animali, il cui alito marciva il legno e il cui passo inaridiva l'erba, girano ancora per la Torre della Picadora, nonostante siano state tutte messe al rogo.

Dalla stanza della “Parata dei combattenti” si sentono spesso strani suoni. Guardando alle lettere misteriose incasellate nelle grandi scacchiere della Casa delle guardie, torna alla mente l'antica storia dei prigionieri di guerra.

ANTICHE LEGGENDE

LA VEGETAZIONE

In basso c'è la cintura sempreverde del lago, costituita dalla tipica vegetazione mediterranea, con olivi, viti, cipressi, oleandri, pungitopo, lecci e alloro che crescono rigogliosi grazie al clima mite del lago nella zona morenica e pedemontana, assieme a nuclei di agrumi, lavanda, ginestra ed a piante di melograno, fico e mandorlo. Verso i 300 metri inizia la fascia della roverella con esemplari di frassino e nocciolo, mentre tra i 400 ed i 700 metri si trovano boschi di quercia e castagno, seguiti verso gli 800 dal frassino e dal pino silvestre associati al querceto. Sopra i 1000 metri vi sono pascoli e boschi di faggio. Il faggio si ritrova spesso in maestosi esemplari isolati, plurisecolari; arriva fino ai 1600 metri d'altezza, ma in molte zone è sostituito da boschi d'abeti rossi inframmezzati da qualche larice, con individui, isolati e rari, d'abete bianco. Vaste abetaie si trovano a Madonna della Neve, sul Monte Cerbiolo, a Selva Pezzi e a San Giacomo di Brentonico



Si rinvengono anche esemplari di betulla, carpino nero, ontani e piante di mirtillo. Sopra i 1800 metri si trovano cespugli di rovi, noccioli, prugnoli e sorbi, piante che si addensano soprattutto nelle conche tra le rocce. Inoltre vi sono prati, rododendri, salici nani e ricche associazioni di pino mugo, che formano manti compatti, soprattutto sui versanti orientali. Nelle zone più alte le piante scompaiono, e lasciano il posto a prati di graminacee e di carice o alle rocce erose delle cime.

rododendri



Carpino nero



noccioli





Gli studiosi oggi considerano il Baldo come un massiccio di rifugio per la flora e la fauna, poiché nel periodo delle glaciazioni, parte del monte emergeva come un'isola sui ghiacciai circostanti, conservando così alcune specie di animali e di piante che altrove scomparvero. Così sul Baldo si trovano specie endemiche di fiori. Oltre a questi, vi sono una miriade di fiori, tra cui molte specie medicinali ed aromatiche, caratteristici delle zone alpine.



Piante aromatiche



oleandro

betulle



pioppi

lecci



FLORA

Per quanto riguarda la fauna, il Baldo è assai ricco di microfauna: vi sono circa 960 specie di farfalle, di cui alcune conosciute solo su questo monte, e svariati tipi di coleotteri e d'insetti. Questa ricchezza è dovuta alla grande eterogeneità, discontinuità e marginalità della catena baldense; caratteristiche ambientali esaltate dall'isolamento glaciale del Quaternario. La fauna superiore, pur non molto rappresentata, annovera la pernice bianca, il gallo forcello e cedrone, la marmotta, l'aquila reale, il capriolo, il camoscio (da poco reintrodotta) e poi scoiattoli, lepri, volpi, ghirri, faine, tassi, caprioli ecc.



Una discreta colonia di daini – circa 1250 – è presente nella riserva recintata dei Cervi, a San Zeno di Montagna. Comuni sono vari tipi di rapaci, come aquile, nibbi bruni, gheppi e astori, cornacchie, gracchi e una gran varietà d'uccelli e rettili. Una volta esistevano lupi e orsi, scomparsi nel 1800, mentre ora si possono incontrare con una certa frequenza vipere, poiane e gracchi corallini.

cornacchia



lupo



orso

IL CLIMA

Nel complesso, il Baldo presenta un clima piuttosto mite caratterizzato da temperature medie abbastanza elevate e da precipitazioni concentrate in primavera ed autunno. Tali condizioni climatiche sono chiaramente determinate dalla posizione geografica del massiccio, ai margini della catena alpina, a diretto contatto con la pianura, e dall'effetto termoregolatore della gran massa acquee del Garda. Se si parte dal livello del lago e si sale verso le cime, si notano facilmente le variazioni di clima e di vegetazione: salire sul Baldo è come fare un viaggio dalle regioni temperate a quelle artiche.



FONTI

-WWW.WIKIPEDIA.IT

-WWW.FOTOLIA.IT

-WWW.FAI.FONDO.AMBIENTE.ITALIA.IT